

Morlacchi Editore

MARCO TERZETTI

Lettere da un giovane militare
(1942-1945).

La vicenda di Bruno Terzetti (Perugia, 1920-1979)

Morlacchi Editore

Dedico questo lavoro alla memoria del mio papà
e di tutti coloro che hanno condiviso la stessa sorte.

CON IL PATROCINIO DI



Comune di Perugia



Comune di Corciano



Partecipare attivamente al bene civico, culturale, sociale e morale della comunità



Patrocinio dell'Associazione Nazionale ex Internati nei Lager Nazisti
Federazione Provinciale di Padova

Fotografie di Mario Lucio D'Arrigo (www.maludafoto.it)
Impaginazione e copertina: Jessica Cardaioli

ISBN: 978-88-6074-853-9

© 2017 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

Finito di stampare nel mese di aprile 2017 da Digital Print-Service, Segrate (MI).

I diritti d'autore saranno devoluti alla Lions Clubs International Foundation

Indice

PRESENTAZIONE	13
PREFAZIONE	17
INTRODUZIONE	27
1. GLI INTERNATI MILITARI ITALIANI	35
2. IL CONTESTO	39
3. LA VICENDA	51
4. PALERMO: AGOSTO '42 – GENNAIO '43	57
5. LE INCURSIONI AEREE	67
6. SABAUDIA: FEBBRAIO-AGOSTO '43	71
7. MANTOVA E LA DEPORTAZIONE: SETTEMBRE '43	87
8. L'ADESIONE AL NUOVO ESERCITO	97
9. WIETZENDORF E IL RIPENSAMENTO	101
10. I PACCHI	105
11. LA FAME	113
12. IL MORALE E LA COMPAGNIA	117
13. IL PRESENTE	123
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	127
SITOGRAFIA	129
BREVI NOTE BIOGRAFICHE DI ALCUNI MILITARI CITATI	131
APPENDICE	145

Ringraziamenti

Un sentito e riconoscente ringraziamento a:

Margherita, mia moglie, infaticabile ispiratrice, prodiga sempre di suggerimenti e critiche costruttive;

Raffaele Cavalagli, solerte correttore di bozze;

Mario Lucio D'Arrigo, autore delle fotografie;

Sandro Allegrini, promotore di questo lavoro;

Lorenzo Donati, per le traduzioni dal tedesco e la consulenza storico-metodologica;

Maurizio Lenzi, per l'esauriente prefazione.

Un ringraziamento particolare va al Dott. Mario Squadroni, Soprintendente archivistico e bibliografico dell'Umbria e delle Marche, per l'autorevole presentazione e per avermi fatto riscoprire il piacevole desiderio di indagare il passato.

La lettura delle memorie degli ex internati [arricchita dalla calda suggestione emanata dalla calligrafia personale e dalla materialità cartacea], è un'esperienza notevole, perché gli autori riescono a trasmettere gran parte delle proprie impressioni e sensazioni, come l'incertezza, la demoralizzazione, lo stupore, il crescente sconforto, la paura costante, il timore di non farcela a tornare a casa, ma anche – attraverso una viva religiosità – il conforto che questa dà anche nelle situazioni più disperate.

Andrea Devoto, Convegno 1985, p. 137*

* Nelle citazioni, per “Convegno 1985” si intende: Atti del convegno di studi, Firenze 14/15 novembre 1985. 1986, Giunti Marzocco, Firenze.

PRESENTAZIONE

In una scatola di cartone è stata conservata per oltre 70 anni una importante eredità culturale, unica ed irripetibile. Si tratta di carte di varia natura (1942-1945), prodotte dal sottotenente Bruno Terzetti (Perugia 1920-1979) nel periodo in cui faceva il servizio militare e in quello del suo internamento, dopo l'8 settembre 1943, ad opera dei tedeschi in vari campi della Polonia e, infine, nel lager di Wietzendorf.

In una fase drammatica della sua vita ed in condizioni di estrema durezza, Bruno Terzetti, attraverso i suoi scritti che testimoniano non solo fatti ed avvenimenti ma anche stati d'animo e forti emozioni, ci ha lasciato un ricordo indelebile della sua esperienza. Un piccolo tesoro di non grande consistenza, ma di eccezionale importanza culturale e spirituale.

Ora queste carte, gelosamente custodite e protette per anni, sono state riportate a nuova vita, vale a dire magistralmente utilizzate come fonte storica per scrivere

questo bel libro da Marco Terzetti, figlio di Bruno. Un atto d'amore verso il padre, di grande valore affettivo ed emotivo.

Marco, con i documenti contenuti in quella scatola di cartone, è riuscito a restituirci una interessante storia, il racconto di un dramma, e a farci rivivere un periodo storico che non va mai dimenticato. Attraverso la lettura del libro traspare un vero e proprio bisogno interiore dell'autore di rendere nota e, pertanto pubblica, la drammatica esperienza vissuta dal padre.

Una esperienza prettamente personale che, grazie alla pubblicazione di questo volume, è diventata di dominio collettivo con lo scopo, non dichiarato ma evidente, di aiutarci a riflettere sul recente passato per non dimenticare e per educare tutti, ma, in particolare, le nuove generazioni a non commettere imperdonabili errori.

Marco ha fatto un uso delle carte ereditate sentito e motivato; pienamente consapevole della loro importanza, le ha ritenute, per tanto tempo, una parte imprescindibile della sua vita e, attraverso questo contributo, ha donato alla intera collettività quella ricchezza privata che a suo tempo aveva ereditato.

Aver avuto cura e attenzione del prezioso contenuto di quella scatola rappresenta un grande merito e l'aver utilizzato le carte per lasciarci questa testimonianza di vita, certifica, ancora una volta, il ruolo, il valore e la pie-

na funzione degli archivi. I documenti vanno conservati e salvaguardati per valorizzarli attraverso una attenta consultazione.

I meriti del volume di Marco sono dunque tanti, e sopra ne ho messi in luce solo alcuni. Sono certo che la lettura del libro susciterà un sicuro interesse e invoglierà tanti altri a far venire alla luce memorie storiche che attendono solo di essere conosciute.

Questo volume si colloca in un contesto culturale piuttosto vivace, anche e soprattutto grazie all'opera dell'Associazione Nazionale ex Internati (ANEI), che da decenni porta avanti i suoi principali compiti "la conservazione, la trasmissione e la divulgazione della memoria di quel tragico periodo che ha visto per protagonisti gli Internati Militari Italiani (I.M.I.)".

Non è certo questa la sede per fare un bilancio storiografico sull'argomento, ma possiamo certamente affermare che stanno sempre più aumentando gli studi che si occupano degli I.M.I., tributando loro i giusti riconoscimenti. Testimonianze scritte, come ad esempio, lettere, diari, fotografie ed altre memorie, anche orali, vengono tolte dall'oblio e rese note. Tra i contributi di recente pubblicazione ne ricordo solo due, la cui lettura suscita forti emozioni: *Giovanni Ostinelli, Diario della mia prigionia (1943-1945)*, a cura di Giorgio Vecchio, Roma, Edizioni Studium, 2010 (*Coscienza del tempo*, n. 49) e *Memorie*

MARCO TERZETTI

ritrovate. La vita nei lager nazisti attraverso i ricordi degli internati italiani, a cura di Luca Gorgolini, Ancona, Il Lavoro Editoriale, 2011. Una memoria individuale, il primo, una memoria collettiva il secondo. Di entrambi segnalo le relative introduzioni.

Mario Squadroni
Soprintendente archivistico e bibliografico
dell'Umbria e delle Marche

PREFAZIONE

La Federazione provinciale di Padova dell'Associazione Nazionale ex Internati nei Lager nazisti (A.N.E.I.) gestisce il Museo Nazionale dell'Internamento dov'è custodita, fra i numerosi cimeli, anche una preziosa raccolta di "immagini" riguardanti la vita nei Lager, composta da oltre centocinquanta fra disegni e dipinti, realizzati, spesso con mezzi di fortuna, dagli Internati Militari Italiani (I.M.I.).

Queste rappresentazioni grafiche sono delle vere e proprie istantanee che, più di ogni altro argomento, riescono a trasmettere il dolore, la sofferenza, la nostalgia di casa, l'inedia degli I.M.I, che consapevolmente decisero di rimanere nei Lager piuttosto che aderire alla Repubblica Sociale italiana e collaborare con i tedeschi.

Fra queste "immagini" vi sono anche tre disegni del Sottotenente di complemento di Artiglieria controaerei Bruno Terzetti, protagonista di questo libro, effettivo al

4° Reggimento Artiglieria controaerei, che ancora oggi ha la propria sede a Mantova.

Questi piccoli quadri realizzati oltre settant'anni fa, durante la detenzione dell'Ufficiale nel Lager di Wietzendorf, oltre a evidenziare una rara capacità tecnica rivelano la profondità e la sensibilità d'animo di un giovane più maturo dei suoi ventiquattro anni.

Circa un anno fa ho conosciuto l'Autore del libro, Marco Terzetti, figlio di Bruno, venuto a Padova a visitare il Museo Nazionale dell'Internamento per ricordare e onorare il Padre in due luoghi simbolo per gli I.M.I.: il Museo e l'adiacente Tempio, dov'è tumulato l'Internato Ignoto decorato della Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Memoria.

Conversando con Marco Terzetti ho subito percepito il suo desiderio di riprendere il filo dei ricordi, riandando ai lontani racconti del Padre, prematuramente scomparso nel 1979, che riaffioravano quando osservava nelle vetrine gli oggetti di uso quotidiano, usati dagli I.M.I. nei Lager.

Mi piace pensare che il proposito di Marco Terzetti di raccontare le vicende del Padre si sia concretizzato dopo quella visita!

Il pregio del libro è di narrare, basandosi su lettere e documenti scritti nel periodo del servizio militare e dell'internamento, la drammatica esperienza vissuta nei Lager tedeschi dal S. Ten. cpl. a. c/a Bruno Terzetti, uno

dei 613.000 Militari italiani che dopo l'otto settembre 1943 furono deportati dai tedeschi nei Campi di concentramento dove resistettero per diciannove mesi. Attraverso questa singola esperienza, si può quindi cogliere quanto sia veramente accaduto agli I.M.I.

Il racconto, dopo aver illustrato la vita serena che la famiglia Terzetti conduceva fino al 1942 nella tranquilla città di Perugia, nonostante gli eventi bellici e il razionamento di alcuni generi di prima necessità, continua con la partenza di Bruno per il servizio militare. Prima a Palermo, in forza al 12° Reggimento Genio e poi presso la Scuola di Artiglieria controaerei di Sabaudia, dove prosegue il Corso Allievi Ufficiali conseguendo il Grado di Sottotenente, prima di essere destinato al 4° Reggimento Artiglieria controaerei, con Sede in Mantova.

Bruno, in quella città, arriva i primi di settembre del 1943, a pochi giorni dalla proclamazione dell'Armistizio, alla diffusione del quale viene catturato dai tedeschi il nove settembre 1943. Purtroppo nelle lettere che Bruno scrive alla famiglia non chiarisce (o forse non lo può raccontare) come avvenne quest'arresto.

Tuttavia, leggendo la relazione del Comandante del Reggimento, Colonnello a. c/a Giuseppe Di Martino, riguardante la *“Difesa di Mantova nel settembre 1943”*, si evince che la cattura dei Militari italiani in quella città non fu per nulla incruenta. Infatti, fra l'otto e il nove vi fu-

rono dei combattimenti, durante i quali morirono subito o in seguito, per le ferite riportate, diciassette Militari (fra questi il Capitano Renato Marabini, Comandante della 1412^a Batteria) e dieci, per rappresaglia, furono fucilati dai tedeschi il 19 settembre a Valletta Aldriga (Curtatone). Da segnalare, inoltre, la fucilazione di Don Eugenio Leoni, per aver aiutato dei Militari italiani a porsi in salvo e l'uccisione della Signora Giuseppina Rippa, mentre offriva un pezzo di pane a un Soldato italiano prigioniero! La difesa di Mantova non fu un episodio isolato e i Militari italiani che si opposero con le armi ai rastrellamenti, una volta catturati, furono uccisi in applicazione a una specifica direttiva emanata da Adolf Hitler che fu eseguita con convinta e criminale determinazione dai Comandanti militari della Wehrmacht e delle Schutzstaffeln (SS) che ritenevano giusto infliggere ai "traditori badogliani" un severo trattamento.

I Soldati Italiani che, fra l'otto settembre e la fine di ottobre 1943, rifiutando di consegnare le armi al nemico persero la vita in combattimento, furono fucilati dopo la cattura o perirono nelle fasi della deportazione, furono circa 19.000!

I Militari italiani catturati dai tedeschi e deportati nei Lager furono circa 810.000.

Di questi 94.000, subito dopo l'arresto, decisero di cooperare con la Wehrmacht (militi delle "Camice Nere",

fascisti, idealisti o semplici opportunisti), per lo più inquadrati in battaglioni ausiliari di lavoratori militarizzati.

Quelli che dopo essere stati internati scelsero l'arruolamento nelle SS, nella Wehrmacht o nell'Esercito della Repubblica Sociale Italiana furono circa 103.000.

I Militari italiani, quindi, che rimasero prigionieri nei lager tedeschi per diciannove mesi, furono circa 613.000.

Il S.Ten.Terzetti dopo la cattura iniziò la sua penosa esistenza di deportato prima nei Campi di transito di Thorn, Leopoli e Czestochowa, per poi essere trasferito all'Oflag 83 di Wietzendorf. Qui, privo, come tutti gli altri Militari italiani, dello *status* di "prigioniero di guerra" e quindi senza alcuna tutela internazionale garantita dalla Convenzione di Ginevra del 1929, visse la prigionia in uno stato di completa soggezione.

Gli I.M.I., furono sottoposti, dai loro carcerieri, a misure vessatorie e intimidatorie, costretti a vivere in ambienti malsani, con pochissimo cibo e nella stragrande maggioranza obbligati al lavoro forzato svolgendo anche attività pericolose, come ad esempio, quelle nelle miniere. Gli I.M.I., fiaccati nel fisico, avrebbero potuto affrancarsi dalla loro drammatica condizione e rientrare in Italia se avessero risposto positivamente ai pressanti "inviti" a collaborare rivolti sia dai tedeschi, sia dai Gerarchi inviati dal Regime fascista per reclutare Soldati per il neocostituito Esercito Repubblicano.

Anche al Sottotenente Terzetti fu proposto di aderire alla Repubblica Sociale Italiana.

Inizialmente, il giovane Ufficiale, provato psicologicamente e nel fisico, condizionato da una martellante e fuorviante propaganda, in buona fede, come centinaia di altri giovani che erano cresciuti all'ombra del Regime fascista, manifestò l'intenzione di aderire. Ma tale proposito, dopo il suo trasferimento nel Lager di Wietzendorf venne meno, forse per l'intervento del fiduciario italiano del Campo, il Tenente Colonnello Pietro Testa, bella figura di Ufficiale Superiore che avendo agito sempre con altissimo senso del dovere, riuscì a infondere nei giovani Ufficiali la forza di resistere e di mantenere fede al giuramento di lealtà alla Monarchia.

L'Autore del libro avrebbe potuto facilmente "sorvolare" su questo particolare invece, evidenziando grande onestà intellettuale e rigore narrativo non ha voluto nascondere il momento di smarrimento del genitore che, pur indebolito dai disagi, dalla fame, dalla nostalgia, seppe reagire preferendo la permanenza nel Lager piuttosto che tradire i propri commilitoni e fare ritorno a casa.

Quindi, il Sottotenente Terzetti, come gli altri Militari Italiani internati nei Lager nazisti, che consapevolmente scelsero la detenzione in condizioni disumane, devono essere considerati i veri precursori della Resistenza italiana al nazifascismo.

Il libro in alcune parti potrebbe suscitare perplessità nel lettore abituato dai “luoghi comuni” a considerare i Lager tedeschi esclusivamente come luoghi di sterminio, perché nelle lettere che il Sottotenente Terzetti scrive alla famiglia sembra non lamentare eccessivi disagi. Per gli I.M.I. tranquillizzare genitori, mogli e fratelli fu una vera missione. Infatti, con le loro amorevoli bugie volevano rassicurare i loro Cari in apprensione, consapevoli anche che la censura oltre a non permettere la divulgazione in Italia di notizie di maltrattamenti, avrebbe in seguito limitato o impedito la spedizione di altra corrispondenza.

Per comprendere le spaventose condizioni di vita, sopportate dai nostri Militari, oltre alle innumerevoli testimonianze individuali, ai rapporti degli Anglo-American e dei Russi che liberarono i “Campi” e alle relazioni scritte dagli Ufficiali italiani, come quella allegata nel presente libro, è sufficiente considerare un dato che nella sua oggettività è inequivocabile: i Militari italiani morti nei Lager furono oltre 45.000. Il trattamento subito, ovunque essi fossero detenuti, fu molto duro, com'è testimoniato da queste cifre: 23.300 morirono per fame e malattie; 4.600 furono uccisi; 2.700 furono vittime dei bombardamenti aerei; 10.000 furono quelli che perirono sui luoghi di lavoro per varie cause (incidenti, malattie, fame, percosse); 5.000 morirono invece sul fronte orientale fra gli IMI inquadrati nei Battaglioni militarizzati al seguito dell'Eser-

cito tedesco per lo sgombero delle macerie o per la realizzazione di fortificazioni.

A questi Caduti si devono aggiungere il numero altissimo di decessi, che non è possibile precisare, di malati che dopo il rientro in Italia morirono in conseguenza e per effetto della loro permanenza nei Lager.

I Reduci dei Campi di concentramento al termine del Conflitto, al loro rientro in Patria, furono accolti in un'atmosfera di generalizzato disinteresse, in un Paese impoverito e distrutto che voleva dimenticare la guerra e con una situazione politica e sociale carica di tensioni. Tutte le parti politiche li trascurarono e spesso furono trattati con malcelata indifferenza, talvolta con sospetto e, di fatto, furono defraudati del ruolo avuto nella Resistenza al nazifascismo. Fu anche per questo che gran parte degli ex Internati preferì non parlare della propria esperienza, forse non sarebbero stati creduti, forse non sarebbero stati compresi!

È importante, quindi, prima che la distanza temporale da quei fatti diventi eccessiva, che si siano raccolte e si recuperino testimonianze dirette o indirette, come nel caso di questo libro, che aiutino a comprendere le vicissitudini degli I.M.I. e a trasmettere alle generazioni future la Memoria del loro sacrificio.

All'Autore Marco Terzetti, va il plauso e il ringraziamento dell'Associazione Nazionale Ex Internati

LETTERE DA UN GIOVANE MILITARE (1942-1945)

(A.N.E.I.) per il contributo fornito alla divulgazione del Ricordo di quel triste periodo, attraverso il racconto delle vicende del Padre.

Gen. B. (aus.) Maurizio Lenzi
Presidente A.N.E.I. – Federazione provinciale di Padova